

MONDIALITÀ L'esperienza dell'associazione che ha voluto tradurre in impegno l'esortazione di Papa Francesco

A Marostica ci si siede al tavolo per costruire pace e solidarietà

di **Eugenio Lombardo**

■ A Marostica, incantevole cittadina in provincia di Vicenza, c'è virtualmente un tavolo, all'aperto, sul declivio delle colline, presso il quale ci si raduna e si parla di pace. L'idea era nata come reazione costruttiva e propositiva alle barbarie nel mondo.

Nel giro di pochi anni il tavolo si è come allungato: qualcuno ogni tanto chiede cosa si progetta e si pensi in quel convivio. Ne parlo con Cinzia Costa, presidente dell'associazione denominata, appunto, *Tavolo della pace di Marostica Aps*.

Questa vostra associazione come ha avuto inizio?

«Siamo nati, almeno ufficialmente, solo cinque anni fa; prima però avevamo costituito uno spontaneo comitato per la pace, come risposta al tragico attentato di Parigi dell'anno 2015 alla sede di Charlie Hebdo: avevamo deciso di attraversare la nostra cittadina, promuovendo una fiaccolata, nell'intento di condividere la nostra sofferenza e rispondere con una testimonianza di pace all'efferato atto terroristico».

Ma prima di quest'esperienza davvero non avevate mai fatto nulla?

«Erano presenti sul territorio altre associazioni che esprimevano già alcune forme di accoglienza, per esempio nei confronti dei bambini di Chernobyl e bambini profughi provenienti dalla ex Jugoslavia. Nella nostra comunità è presente da 25 anni un gruppo scout attento alle dinamiche sociali. Le proposte sulla pace, quindi, si svilupparono su questi solchi di sensibilità, soprattutto nell'ambito della nostra parrocchia, costituita da due chiese: Sant'Antonio, che è dentro le mura di Marostica, e Santa Maria Assunta, esterna al perimetro murario, la più antica».

Da quel momento le fiaccolate sono diventate una vostra costante, giusto?

«Sì, e sempre mantenendo questo principio di accoglienza: a Marostica e nei suoi dintorni vivono persone che provengono dal Marocco, dall'Europa dell'Est, dalla Cina e dall'Ucraina; abbiamo sempre invitato le persone di queste comunità e con alcune di loro condiviso momenti di preghiera».

Quest'anno nella nostra tradizionale fiaccolata abbiamo avuto ospiti 25 ragazzi provenienti dall'Ucraina, accolti dall'Azione cattolica della nostra diocesi di Vicenza: è stato un intenso momento di fraternità».



Una fiaccolata dell'associazione di Marostica Tavolo della pace, impegnata promuovere iniziative di dialogo

E quali altre caratteristiche hanno queste vostre fiaccolate?

«Uno dei nostri impegni è riflettere sul messaggio che il Papa scrive ogni inizio d'anno sulla pace: cerchiamo di comprendere come metterlo in pratica; Papa Francesco, con le sue riflessioni, sollecita molto le nostre coscienze. Ad esempio, i contenuti espressi nel 2019 sono stati determinanti per fare sì che noi ci strutturassimo come organizzazione».

Cosa diceva in quell'anno il Santo Padre?

«Sollecitava ad incidere maggiormente nella comunità in cui si vive: sino a quel momento era come se il nostro impegno si vivesse dentro la parrocchia, e abbiamo sentito l'urgenza di portarlo all'esterno. Il parroco, don Giuseppe Secondin, ha condiviso questa nostra visione e ci incoraggia a proseguire».

E che tipo di svolta avete impresso, Cinzia?

«Ci siamo interrogati su quali ulteriori iniziative potessimo intraprendere durante l'anno per concretizzare il messaggio di pace, per diventare una realtà che potesse promuovere il dialogo tra le generazioni e le culture che abitano la nostra città. Così abbiamo invitato alcuni giovani di un'organizzazione impegnata per la pace: Rondine Cittadella della pace di Arezzo, è

stata un'esperienza importante. Sono venuti nostri ospiti quattro giovani e una tutor, che hanno anche incontrato 160 studenti di terza media: con ogni classe hanno proposto un laboratorio sulle relazioni e su come superare i conflitti».

Ho sentito già parlare di questa Cittadella...

«Questa organizzazione propone un metodo concreto, che prevede la formazione per diventare "leader for peace" attraverso un master di due anni; glielo spiego in due parole: mette insieme, in coppia, persone che provengono da realtà tra loro in conflitto, ad esempio un ebreo ed un palestinese. Supportati da figure professionali, mediatori nelle relazioni, vivono proprio sotto lo stesso tetto, fanno comunità: studiano, cenano, dormono nella stessa casa. E insieme dovranno trovare le ragioni ed i valori per superare i conflitti e raggiungere la pace».

Una vera e propria sfida, molto interessante!

«Per tutti il conflitto è sinonimo di guerra, ma attraverso questo processo li si aiuta a scoprire la persona nel proprio nemico e questo può trasformare le relazioni conflittuali. Tra nemici ci si porta un background familiare di cose del passato, anche inconsciamente, che invece vanno razionalizzate e superate».

E nell'anno 2020 cosa avete invece organizzato?

«Lì arrivò la pandemia, si ricorda? Tutto si è fermato. Quello fu il tempo in cui, chi voleva proseguire iniziative, promuoveva attività online. Anche noi ci siamo inventati qualcosa».

Ad esempio?

«Una fiaccolata a metà tra il reale e il virtuale. Chi voleva partecipare ci mandava un video in cui passava la fiaccola dalla propria mano destra a quella sinistra. Abbiamo fatto un collage dei partecipanti e, grazie ad un filmato, ne è scaturita una fiaccolata di grande intensità. Sempre virtualmente la serata si è chiusa con una danza, realizzata da un'associazione: ragazzi che, protetti dalle mascherine, si sono ritrovati e hanno danzato per la nostra fiaccolata».

Non vi siete arresi, per fortuna.

«La volontà era quella di mantenere accesa la fiammella della fiaccola, quella interiore: a spegnersi non ci vuole niente. Al contempo abbiamo promosso un libriccino che raccogliesse pensieri, disegni, riflessioni, poesie, un'iniziativa editoriale aperta a tutta la comunità. Quello è stato un periodo difficile, ma ha offerto una luce speciale: ciascuno ha potuto riflettere a fondo su se stesso o sulle proprie relazioni familiari».

Ricordo bene quel tempo!

«Ha in mente come riorioriva la natura? Anche l'ambiente può aiutare nella crescita di valori importanti».

In che modo?

«Abbiamo realizzato un progetto con i bambini delle elementari, motivati dall'enciclica "Laudato Si" di Papa Francesco. Un sentiero ad anello sulle nostre colline, di circa sette chilometri, che non era ancora stato censito dal Cai, lo abbiamo denominato "Fare pace con l'ambiente". Sa che ha pure la sua mascotte?».

Quale?

«Un'ape, disegnata ovviamente dai bambini. La segnaletica del percorso, con indicate le distanze, ha questo simbolo; mentre alle associazioni del territorio abbiamo affidato una parola attraverso la quale esprimere un pensiero sull'ambiente: queste frasi sono state apposte su pannelli di legno lungo il sentiero, mentre le classi delle scuole, con bellissimi disegni, hanno valorizzato con delle bacheche la flora e la fauna del luogo».

Bellissimo questo tentativo di coinvolgere i più piccoli!

«La nostra cittadina ha una cultura radicata nel gioco. Hai mai sentito parlare della partita a scacchi a personaggi viventi di Marostica? L'evento si tiene, ogni due anni, nel secondo week end di settembre nella piazza principale».

La tradizione vuole che nel 1400 la figlia del castellano di Marostica, Lionora, fosse contesa da due pretendenti. I due rivali volevano sfidarsi a duello, ma il castellano propose una partita a scacchi: il vincente avrebbe sposato Lionora, e il pretendente sua zia.

Da allora questo storico evento, forse all'origine inventato, è stato rappresentato in una festa che nel tempo è sempre più cresciuta. Nel 2023 per ricordare i 100 anni dalla prima rappresentazione in costume della partita a scacchi la nostra associazione ha ideato una caccia al tesoro, invitando i ragazzi a partecipare, perché riteniamo che anche attraverso il gioco si possa promuovere la pace».

Nel futuro come Tavolo per la pace cosa vorreste fare?

«Ci piacerebbe rafforzare progetti di fraternità, sollecitando testimonianze di spessore. Per questo vorremmo una collaborazione più forte con la nostra amministrazione comunale, così da raggiungere più capillarmente le persone che vivono sul territorio».

Il rischio, infatti, è quello di proporre altrimenti una dimensione culturale della pace, o solo spirituale, mentre noi vorremmo che fosse un profondo impegno civico di ciascuno».